

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 13 settembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Fvg, occupazione al 65,8% si torna ai livelli pre-crisi (Piccolo, 2 articoli)

Serracchiani: bene, ma si può fare ancora meglio (M. Veneto)

«Va allargata la platea dell’Ape social» (M. Veneto)

Ok al trasloco dei 155 in Fvg Strade (Piccolo)

Snaidero, rottura tra fratelli sulla cessione (M. Veneto)

La Regione rivendica la scuola (Gazzettino)

Fincantieri tocca il record in Borsa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Corsa contro il tempo per la ex Safog (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

“Ispettori” del Comune per vigilare sui migranti (Piccolo Trieste)

Anziani senza telesoccorso da 10 giorni (Piccolo Trieste)

Uti, un direttore da 100 mila euro (Gazzettino Pordenone)

Manca personale, stato di agitazione (Gazzettino Pordenone)

Raddoppio del “Meduna”, è polemica (M. Veneto Pordenone)

Infermieri, il Cro è in emergenza (Gazzettino Pordenone)

Lavoro, 55 posti all’Uti e al Parco (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Fvg, occupazione al 65,8% si torna ai livelli pre-crisi (Piccolo)

Nel secondo trimestre 2017 gli occupati in Fvg salgono a 508.007, con un +2,1% rispetto allo stesso periodo del 2016. Il tasso di occupazione (media annuale) si attesta al 65,8% (+1,4%) superando il 65,4% della media annuale 2007. È il livello più alto registrato dalle rilevazioni trimestrali Istat a partire dal 2008. A dirlo sono i dati riportati dalla Regione. I disoccupati sono 34.727, giù di 9.779 unità (-22%), il tasso di disoccupazione è al 6,4% (-1,8%), uno dei valori più bassi da quando è iniziata la crisi. I disoccupati calano in parallelo alla diminuzione degli inattivi in età da lavoro di oltre 2.900 unità (-1.3%), dato in controtendenza rispetto ai periodi precedenti e anche ad alcune dinamiche recenti a livello nazionale. Altra tendenza da segnalare, dopo periodi di relativa bassa crescita dell'occupazione (intorno all'1%) e con incrementi in linea col livello nazionale ma al di sotto della ripresa delle regioni del Nord Est, in questo trimestre tutti i valori sono migliori per la nostra regione. Nel raffronto fra primo semestre 2017 e stesso periodo del 2016 infatti - segnala a sua volta il ricercatore dell'Ires Alessandro Russo in una rielaborazione dei dati Istat - è invece il Veneto, col suo 2,3% di crescita occupazionale, a superare anche la media nazionale. Se l'occupazione in Fvg sale del 2,1% rispetto allo scorso anno, l'Italia sale dello 0,7%, nel Nord Est la crescita è al 1,1%; simmetricamente i disoccupati in Fvg diminuiscono del 22%, contro l'5,1% nazionale e il 14,7% del Nord Est. Le tendenze rilevate dall'Istat confermano il quadro positivo dei dati su flussi di assunzioni e cessazioni per il lavoro dipendente. Le assunzioni in Fvg nel secondo trimestre del 2017, infatti, nelle rilevazioni dell'Agenzia regionale per il lavoro, hanno fatto registrare il miglior dato degli ultimi 10 anni. 64.063 le nuove assunzioni fra aprile e giugno. Rispetto al secondo trimestre 2016, le assunzioni sono salite di più in percentuale nei territori di Gorizia (+43%) e Trieste (+42%), anche se in termini assoluti è Udine a fare a parte del leone. A Pordenone il dato è +34,7%. Come a livello nazionale l'Istat segnala una crescita dei dipendenti che però in 8 casi su 10 sono a termine, anche in Fvg tra i contratti prevalgono il tempo determinato (oltre 29 mila assunzioni) e somministrato (16.302): cresce anche il tempo indeterminato (4.493 contratti). È boom per il lavoro intermittente, con 5.214 contratti. Ed è ancora l'Ires poi a segnalare nell'ultimo semestre una ripresa delle assunzioni in apprendistato. Sono di donne la metà delle nuove assunzioni, gli extracomunitari risultano il 13,1%, il 39% del totale ha meno di 29 anni, il 51% ha fra i 30 e i 50 anni. I numeri si inseriscono in un quadro in cui l'Istat a livello nazionale segnala un calo della disoccupazione al 10,9%, livello non raggiunto da cinque anni a questa parte. Tornando al Fvg, a crescere di più è il settore industriale, dove l'occupazione raggiunge quota 128.619 occupati, con oltre 10.000 unità in più (+8,5%). Tendenza alla ripresa anche nelle costruzioni con 3.249 occupati in più (+14,9%). In lieve flessione invece i servizi (-0,9%), che occupano oggi oltre 300.000 persone. Cresce ancora il settore commercio, alberghi e ristoranti con 91.151 occupati (+1,6%). Le cifre fanno dire alla governatrice del Fvg Debora Serracchiani che «il Fvg è tornato a crescere e che finalmente aumentano in modo netto i posti di lavoro. Dopo anni in cui abbiamo tenuto duro, in cui ci siamo impegnati per rimettere in moto il sistema produttivo del territorio e riformato i servizi di accompagnamento al lavoro, arrivano i risultati». Le politiche «che hanno portato a questo traguardo saranno portate avanti con maggiore determinazione, siamo convinti che si possa fare ancora meglio», aggiunge Serracchiani. Che non dimentica come «ci sono ancora situazioni difficili in vari territori della regione, realtà che devono ancora agganciare con decisione la ripresa»: «Proseguiremo perciò a stimolare e supportare la nostra impresa, gli spazi per crescere e creare altro lavoro ci sono». «Il percorso - aggiunge l'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti - non può certo dirsi concluso: ma i numeri confermano che, insieme alle rappresentanze sociali, abbiamo saputo correttamente interpretare il cambiamento in atto e compiere scelte di sistema», giacché «la crescita nel complesso appare consistente e consolidata».

Cgil: ma la Fornero ha fatto scendere gli under 35

«Se in Fvg ci sono solo 104mila occupati under 35 contro i 152mila del 2008, ciò non è dovuto solo alla crisi ma anche alla riforma Fornero, che ha drasticamente ridotto il ricambio generazionale sul mercato del lavoro». Questa, con il segretario generale per il Fvg Villiam Pezzetta, la posizione

della Cgil a fronte chi parla di generale aumento dell'occupazione. «La nostra richiesta di evitare ulteriori innalzamenti dell'età pensionabile e individuare nuovi correttivi alla Fornero - ha aggiunto Pezzetta a Trieste in un convegno - risponde anche alla necessità di rilanciare l'occupazione giovanile». All'incontro pure Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro con Prodi: «Mercato del lavoro e previdenza devono marciare assieme, non separati: se si è lavoratori poveri si diventa pensionati poveri - così Damiano - Sono vittime soprattutto i giovani, che iniziano a lavorare tardi, in un contesto di precarietà con bassi stipendi e bassi contributi». (u.s.)

Serracchiani: bene, ma si può fare ancora meglio (M. Veneto)

Arrivano i risultati, benedetti come la pioggia dopo una lunga siccità. «Queste cifre confermano che il Friuli Venezia Giulia è tornato a crescere e che, finalmente, aumentano in modo netto i posti di lavoro. Dopo anni in cui abbiamo tenuto duro, in cui ci siamo impegnati per rimettere in moto il sistema produttivo del territorio e riformato i servizi di accompagnamento al lavoro, arrivano i risultati, solidi e molto positivi». E' la stessa presidente della Regione Debora Serracchiani che commenta con soddisfazione i dati sull'occupazione, che vedono gli occupati salire oltre la soglia psicologica del mezzo milione e la disoccupazione scendere al 6,4%. Per la presidente «questo è un risultato del quale dovremmo essere tutti soddisfatti, perché dietro ogni posto di lavoro in più che registriamo c'è una persona vera, non un dato statistico. Le politiche che hanno portato a questo traguardo non si fermano qui, ma anzi saranno portate avanti con maggiore determinazione, perché siamo convinti che si possa fare ancora meglio». «Non dimentichiamo che ci sono ancora situazioni difficili in vari territori della regione, realtà che devono ancora agganciare con decisione la ripresa. Proseguiremo perciò a stimolare e supportare la nostra impresa, e ad agire per avere professionalità sempre più competitive. Gli spazi per crescere ancora e creare altro lavoro - ha concluso Serracchiani - ci sono». Sul tema è intervista anche l'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti. «Raccogliamo i frutti dell'intenso lavoro svolto e il percorso non può certamente dirsi concluso - ha detto l'assessore Panariti - ma i numeri confermano che, insieme alle rappresentanze sociali, abbiamo saputo correttamente interpretare il cambiamento in atto e compiere scelte di sistema. Con il riassetto e l'ammodernamento dei Centri regionali per l'impiego abbiamo rimesso al centro il sistema del collocamento pubblico: dati alla mano, oggi possiamo dire di aver allineato le politiche attive regionali agli standard dei Paesi europei dove la disciplina del lavoro è più evoluta, avendo introdotto una sempre più spiccata personalizzazione dei servizi e potendo altresì contare su una formazione professionale efficace e incisiva e in stretta relazione con le esigenze del mercato del lavoro». «A livello regionale - ha aggiunto Panariti - non abbiamo ancora raggiunto la quota di occupati del livello pre-crisi e, da questo punto di vista, dobbiamo constatare che la nostra popolazione attiva nel lungo periodo tende a diminuire, per cui forse sarà difficile per questioni demografiche raggiungere una quota simile al 2008. La crescita, tuttavia appare consistente e consolidata». I territori dove il numero di assunzioni è cresciuto con maggior vigore sono Gorizia (9.853 nuovi posti, +43%) e Trieste (13.070 assunzioni, +42%), anche se in termini assoluti è Udine a fare a parte del leone, con 28 mila assunzioni (+38,4%). A Pordenone, dove i nuovi contratti nel trimestre sono stati 13.415, l'incremento è stato del 34,7%.

«Va allargata la platea dell'Ape social» (M. Veneto)

«Se in Fvg ci sono solo 104 mila occupati under 35, contro i 152 mila del 2008, questo non è dovuto soltanto alla crisi, ma anche alla riforma Fornero, che ha drasticamente ridotto il ricambio generazionale sul mercato del lavoro». È quanto ha dichiarato, Villiam Pezzetta, segretario generale della Cgil Fvg, intervenendo al convegno su pensioni e mercato del lavoro organizzato a Trieste dallo Spi Cgil. In sintonia con il numero uno dello Spi nazionale Ivan Pedretti e con il presidente della Commissione lavoro della Camera Cesare Damiano, presenti anch'essi a Trieste, Pezzetta ha sottolineato gli stretti rapporti tra sistema pensionistico e mercato del lavoro. La richiesta di evitare ulteriori innalzamenti dell'età pensionabile e di individuare nuovi correttivi alla Fornero risponde quindi anche alla necessità di rilanciare l'occupazione giovanile. «Ecco perché - ha spiegato - è necessario da un lato ampliare le platee dei beneficiari di Ape social e dei cosiddetti precoci, in Fvg meno di 1.400 persone quest'anno e 700 nel 2018, dall'altro rendere meno penalizzante l'Ape, che in regione riguarderà al massimo 8.500 persone nel biennio, ma a fronte di una sensibile riduzione della pensione finale». Quelle sul lavoro non sono le uniche cifre che allarmano il sindacato. A preoccupare la Cgil e lo Spi c'è anche la crescita della povertà e del disagio sociale. «L'indice di povertà relativa nella nostra regione - ha commentato Ezio Medeot, segretario regionale dei pensionati Cgil - risulta in continuo aumento: dal 7,9% del 2014 siamo saliti al 10,4% nel 2016».

Ok al trasloco dei 155 in Fvg Strade (Piccolo)

di Giovanni Tomasin - La competenza sulle attività legate alla viabilità è passata dalla Regione alla Spa Fvg Strade. È il cambio sancito ieri dal Consiglio regionale, ancora una volta in trasferta nel Comune di Trieste per i lavori in corso in piazza Oberdan. Un appuntamento a cui ha partecipato anche la presidente Debora Serracchiani, seduta sulla sedia del sindaco Roberto Dipiazza, con tanto di alabarda. Dopo un dibattito di un paio d'ore i consiglieri hanno così approvato il ddl in tema di "Riordino e razionalizzazione delle funzioni in materia di viabilità", per effetto del quale le attività vengono conferite appunto alla società in house Fvg Strade Spa. Il testo è stato al centro di un confronto serrato nei mesi scorsi perché, tra le altre cose, prevede il trasferimento di 155 regionali a Fvg Strade. Un passaggio da contratto pubblico a contratto privato che ha dato da discutere tanto ai sindacati quanto alle parti politiche. La legge regolerà, a partire dal 1° gennaio 2018, il passaggio delle risorse finanziarie, dei beni patrimoniali e demaniali, dei rapporti giuridici e, infine, del personale. Dopo il voto, il relatore di maggioranza Renzo Liva (Pd) ha commentato: «La riforma si inserisce quindi in un quadro più ampio di razionalizzazione, e va valutata sotto il mero profilo dell'efficienza». Ha quindi aggiunto: «Con l'approvazione di questa legge, dal 1° gennaio 2018 Fvg Strade Spa raddoppia il personale e triplica la rete di chilometri assegnati. Il passaggio a un'unica modalità di gestione e di intervento mi pare fosse auspicabile, indipendentemente dalla riforma degli enti locali. Tutto questo verrà fatto nel pieno rispetto dei lavoratori». La vede in tutt'altro modo il capogruppo di Forza Italia Riccardo Riccardi: «Dopo i disastri che Serracchiani è riuscita a fare con comuni e ospedali ora è il turno delle strade. Stesso metodo, stesso risultato. Scelte imposte con prepotenza che non portano ad altro se non all'aumento di costi e tensioni». Questi gli effetti potenziali per il consigliere forzista: «Nessuna distinzione tra strade diverse, come se tutta la viabilità fosse uguale. Vedremo cosa succederà con la neve, il verde o la segnaletica. Vedremo come dentro la società regionale potranno convivere, anche facendo le stesse attività, persone retribuite in modo diverso». Contraria anche Barbara Zilli (Lega nord): «Questa è una legge figlia della norma che ha voluto distruggere le province per sostituirle con 18 enti voraci di risorse e capaci di produrre soltanto doppi e sprechi. Siamo sempre stati contrari a questa ridefinizione che, invece di valorizzare le autonomie, le ha fagocitate allontanando le decisioni dai cittadini, costretti a pagare di più per avere meno servizi». Poche le modifiche approvate. Tra queste la specifica che le modalità di svolgimento delle attività conferite a Fvg Strade dalla Regione saranno disciplinate mediante apposita convenzione. Per il personale da trasferire, inoltre, la Regione costituirà una dotazione organica separata ad esaurimento. Prima della votazione finale, la giunta ha approvato l'ordine del giorno di Claudio Violino (Misto) e Igor Gabrovec (Pd-Ssk) che chiedono di vigilare affinché Fvg Strade continui a garantire la tutela delle lingue minoritarie riconosciute.

Snaidero, rottura tra fratelli sulla cessione (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Snaidero. Un nome di famiglia e un marchio di fabbrica. Legati fin qui a filo doppio. Domani, chissà. L'orizzonte dell'impresa che ha portato nel mondo le cucine prodotte a Majano è infatti più che mai affollato di pretendenti. Cinesi (e non) sono in lizza per accaparrarsi il marchio, leader internazionale nella produzione di cucine componibili, e interrompere la storia che da settant'anni fa di azienda e famiglia un tandem indissolubile. La trattativa è oggetto di massima riservatezza da parte della governance ma se il presidente Edi Snaidero si trincerava dietro a un "no comment", non altrettanto fa suo fratello Dario. Il "pezzo" americano della famiglia, colui che alle cucine Snaidero ha conquistato il mercato Usa, in questi giorni è in Friuli e dopo anni di silenzio (e più d'un mal di pancia) ha deciso di rompere gli indugi. Parla, costretto a farlo, dice, dinanzi all'ipotesi di una cessione dell'azienda di famiglia ad altre mani, che ha per lui il sapore di un bivio senza ritorno. Un bivio che Dario - anche a nome dei fratelli Elvia e Roberto - confessa di temere come l'anticamera della svendita del marchio e dei valori di famiglia. Da socio della Finsnaidero srl, società che controlla il gruppo, non lesina critiche a chi l'azienda l'ha guidata fino a oggi, ma al contempo non ne chiede un passo indietro, bensì uno avanti: «Per ricompattare la famiglia e restituire alla Snaidero la guida plurale che a Majano manca ormai da tempo. Prima che al futuro, gli abbiamo chiesto però di guardare al presente. Di raccontarci cosa sta accadendo in azienda. Specie per quanto riguarda il "mercato" delle acquisizioni». Indiscrezioni di stampa danno due investitori cinesi e altrettanti fondi di private equity interessati ad acquisire l'azienda di famiglia. Corrisponde a verità? «Il fatto che ci siano trattative in corso è vero. Siamo in un mondo globalizzato e questi eventi stanno avvenendo in molte aziende. Da parte mia, e di due miei fratelli, sono imprescindibili scopo, strategie future e non per ultimo friulanità dell'azienda». L'opzione è cedere l'intero pacchetto o solo una quota di partecipazione? «Uno dei nodi è la percentuale di partecipazione di questi investitori nell'azienda. Sarei d'accordo se questo servisse ad implementare gli investimenti futuri: purtroppo non è così. Vedo molta speculazione da parte di tutti gli interlocutori con cui stiamo parlando, ma soprattutto la ricerca di qualcuno che aiuti a coprire gli errori fatti. È notorio che se parliamo dei cinesi hanno molta liquidità, ma non possono competere in qualità, quindi per loro è facile acquistare marchi prestigiosi, come il nostro, ma poi il futuro per queste nostre aziende italiane basate sul family business, costruite con sacrifici e storia, non solo di famiglia, ma di un intero paese come Majano, dove vivono la maggior parte dei nostri dipendenti, ritengo debbano avere la giusta chiarezza per il futuro». Qual è quindi la sua posizione rispetto al possibile ingresso di nuovi investitori nella compagine societaria? «Sì all'immissione di capitali, ma salvaguardia dei valori storici e umani. Il successo della Snaidero è cresciuto grazie a prodotti di qualità e design. Non vorrei vedere la strategia passata cambiare ulteriormente solo per un prodotto di bassa qualità ad alta produttività». Dopo anni di espansione, attuata con l'acquisizione di asset in Francia e Germania, Snaidero ha vissuto una battuta d'arresto. Colpa della contingenza economica o di errori gestionali? «Qui arriviamo al punto dolente. In tutti questi anni c'è stata una direzione assolutistica ed ottusa. Uno solo decideva, uno solo deve assumersi le responsabilità di questa situazione. Due cose sole salvo oggi del gruppo: il marchio Snaidero, che fortunatamente ha ancora un ottimo appeal, e la sua tradizione. La crisi è partita dagli Stati Uniti e mi creda io l'ho vissuta appieno: abbiamo stretto i denti, tutti i collaboratori hanno fatto sacrifici, abbiamo cambiato strategia e ridimensionato i costi. Oggi stiamo lavorando molto bene e il prossimo futuro è molto incoraggiante». Vale a dire? «Siamo il primo importatore europeo di cucine in Nord America, non abbiamo perso alcun collaboratore e anzi, oggi siamo in aumento. Vantiamo un portafoglio ordini per i prossimi due anni di decine di milioni di dollari». Il segreto? «Un team di collaboratori che condivide con me tutte le strategie di mercato. Nel bene e nel male. Dico di più, molte altre aziende italiane hanno vissuto questa crisi e molte di queste oggi sono agguerrite, si sono rinnovate, hanno utili importanti. Questo è mancato in questi anni alla Snaidero di Majano che ha visto invece investimenti sbagliati, arroganza e mancanza totale di collaborazione e umiltà nell'ascoltare e poi decidere. Ripeto, la crisi c'è stata per tutti ma la grande maggioranza ne sta uscendo con entusiasmo». Per rientrare da un'importante esposizione debitoria, i vertici dell'azienda hanno venduto il ramo franchising e portato a Majano la produzione della consociata tedesca Rational. La

cura ha funzionato? «Da quello che vedo, no assolutamente. Se avesse funzionato questa strategia parleremmo in altri termini». Eppure i risultati economici sono positivi: +8 per cento del fatturato nel 2018, che balza sopra trenta all'estero... «Se si aumenta il fatturato abbandonando l'unicità dei prodotti si va contro la storia che invece deve servirti da stimolo per essere sempre unico. Viceversa sei un perdente e i numeri parlano chiaro in quanto ti appiattisci su realtà molto diverse dalla nostra, che fanno delle loro strategie solo una questione di prezzo avendo una struttura diversa dalla Snaidero». Quindi? «Vivendo tanti anni in America, ho imparato ad essere molto pragmatico. Chi sbaglia paga. Non ci si può salvare svendendo il nostro patrimonio e facendosi scudo o dando responsabilità a fattori esterni. Ripeto: sì all'ingresso di capitale ma per migliorare, per investire sui mercati, non per salvare ripetuti investimenti sbagliati negli anni in assoluta autonomia. Io sono una persona positiva e vedo sempre in tutte le mie esperienze un'alternativa. Credo che nel nostro caso debba essere un'alternativa vincente. Anzitutto per la Snaidero, per evitare errori commessi in passato». Chi sbaglia paga suona piuttosto perentorio. Sarà mica un invito rivolto all'attuale governance a dimettersi? «Non mi aspetto un passo indietro. Mi aspetto anzi un passo avanti. E a questo punto dico cosa farei io: convocherei tutte le maestranze della Snaidero, i miei fratelli e per il bene della società e del marchio Snaidero chiederei di rimetterci tutti quanti assieme, perché la mia filosofia rimane una sola: l'unione fa la forza e, come dice sempre nostra madre, rimettiamoci nelle mani del Signore. Non è forte chi non cade mai, ma chi ha il coraggio, la forza e l'umiltà di rialzarsi».

La Regione rivendica la scuola (Gazzettino)

Elisabetta Batic - «Se la Regione intera è convinta, penso che possa essere un obiettivo raggiungibile». Con questo spirito l'assessore all'istruzione e lavoro Loredana Panariti si presenterà oggi a Roma all'incontro con la ministra Valeria Fedeli: al centro un tema fra tutti ossia la regionalizzazione dell'Ufficio scolastico del Fvg «per poter intervenire in modo più veloce», una volta ottenute le competenze ora riservate allo Stato o concorrenti, tra cui appunto la scuola, nella risoluzione dei problemi. Panariti non lo dice apertamente, ma lascia intendere che le chance di raggiungere l'obiettivo ci sono e ciò vuol dire rafforzare la specialità dell'istruzione regionale: non è una novità che l'assessore solleciti da tempo un'accelerazione sul percorso iniziato lo scorso anno in commissione paritetica: «Una soluzione coerente dichiarava in giugno - con le caratteristiche peculiari della nostra Regione e della sua autonomia» e che oggi potrebbe concretizzarsi anche perché il ministero ha già individuato i funzionari che seguiranno l'iter della richiesta dunque «possiamo iniziare a ragionare su questo tema». La convinzione è che sia «necessario e urgente definire un nuovo assetto delle nostre competenze sulla scuola che risulta di rilievo strategico per lo sviluppo regionale». L'altro tema scottante riguarda la mancanza di dirigenti, con l'auspicio che il concorso venga fatto prima possibile: una sessantina le scoperture (108 quelli in servizio su 171) ma anche la questione relativa ai direttori dei servizi generali e amministrativi e la carenza di personale Ata. A ciò si sommano le richieste da parte dei licei sportivi e musicali che «devono avere un parere del ministero sulle questioni legate all'organico». E poi ancora l'eventuale introduzione dell'insegnamento dello sloveno come seconda lingua (opzionale) nelle scuole anche alla luce delle riflessioni che il ministro Fedeli ha fatto durante la sua ultima visita in Fvg in occasione del 52. seminario di aggiornamenti per gli insegnanti delle scuole in lingua slovena: un ragionamento che andrebbe, tuttavia, modulato a seconda delle aree linguistiche della regione (il tedesco potrebbe essere l'opzione nel Tarvisiano). Durante l'incontro al ministero, la Regione affronterà anche il tema dei percorsi di istruzione e formazione: «Si tratta di trienni (o quadrienni) rivolti ai giovani di età inferiore ai 18 anni, finanziati dalla Regione e rientranti nell'obbligo scolastico ma i docenti non hanno il punteggio per insegnare nella scuola pubblica» spiega l'assessore ricordando come l'esecutivo «investa molto in questi corsi anche nell'ottica di combattere la dispersione scolastica, il nostro obiettivo è rafforzare la docenza e dare continuità». Dispersione scolastica che in regione è al 6,9%, il dato più basso a livello nazionale e inferiore di 4 punti rispetto alla media europea. Per l'anno scolastico 2017-2018 si prevede il finanziamento di corsi per 4.184 allievi con oltre 28 milioni: oltre il 90%, dopo la qualifica o il diploma, lavora o continua gli studi.

Fincantieri tocca il record in Borsa (Piccolo)

di Luigi dell'Olio - Il clima di distensione con la Francia e una nuova commessa spingono il titolo Fincantieri, che nella seduta di ieri a Piazza Affari è arrivato a guadagnare il 4% toccando un nuovo massimo storico a 1,08 euro (la quotazione risale a luglio del 2014). Salvo poi fare i conti con qualche presa di beneficio, con la chiusura in rialzo del 2,01% a 1,064 euro. La spinta maggiore è arrivata dall'esito positivo dell'incontro di lunedì a Roma tra il ministro francese delle Finanze Bruno Le Maire, l'omologo italiano Pier Carlo Padoan e il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Nessuna nota ufficiale, ma l'esponente dell'esecutivo transalpino ha twittato: «Il nostro obiettivo comune: un accordo tra la Francia e l'Italia per il vertice del 27 settembre». Parole simili sono giunte da Padoan e Calenda. Così, a due mesi dalla nazionalizzazione di Stx, mossa decisa dal presidente Emmanuel Macron dopo aver constatato la ferrea volontà di Fincantieri di non rinunciare alla maggioranza assoluta della società cantieristica (accordo raggiunto ai tempi della presidenza Hollande), l'orizzonte si va diradando. Sul tavolo c'è l'ipotesi di un accordo più ampio. L'idea è creare un gruppo unico a governance italiana in cui confluirebbero Fincantieri, Stx France e Naval Group e con due rami, civile e militare, e assetti modulati in base al peso delle industrie. Gli analisti di Kepler hanno diffuso una nota in cui parlano di «incontro costruttivo, con lo scopo che ora diventa più ambizioso». Un clima di fiducia condiviso dagli investitori, che hanno accolto positivamente la notizia che la controllata Vard ha firmato un contratto con la società armatrice australiana Coral Expeditions per la progettazione e la costruzione di una nuova nave da crociera di lusso di piccole dimensioni. Il valore del contratto non è stato comunicato, ma per il mercato, date le dimensioni in ballo - 94 metri di lunghezza per 17 di larghezza - si aggirerebbe sui 100 milioni di euro. Una cifra tutto sommato contenuta per un colosso come Fincantieri, ma che conferma il dinamismo del gruppo di Monfalcone. Tornando alla vicenda Stx, la prossima data cerchiata in rosso è il 27 settembre, quando a Lione si svolgerà il bilaterale alla presenza di Macron e del premier italiano Paolo Gentiloni. Potrebbe essere quella l'occasione per trovare un'intesa di massima, mentre per la firma si dovranno sciogliere ancora diversi nodi. Ad esempio non è ancora chiaro l'equilibrio di poteri che si verrà a creare alla luce del progetto di integrazione e quanta autonomia avranno i vertici di Fincantieri nel dettare gli indirizzi gestionali relativi ai cantieri di Saint Nazaire. Sulla vicenda si è espresso ieri l'ex premier Enrico Letta, che attualmente guida la scuola di Affari internazionali dell'Istituto di studi politici di Parigi. «Quello che è successo » lunedì, col ministro delle Finanze francese «che è venuto a Roma e ha fatto una controproposta, dimostra che Macron ha capito che era stato fatto un errore», ha sottolineato: «Ha scelto sostanzialmente di parlare alla pancia di quella zona della Francia, perché la nazionalizzazione è una scelta che non regge economicamente».

CRONACHE LOCALI

Corsa contro il tempo per la ex Safog (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - Il tempo è agli sgoccioli e sono ore decisive, le prossime, per il futuro dei 33 dipendenti della ex Safog, ora Swi di Gorizia. Con la giornata di venerdì che, a questo punto, dirà se è possibile evitare o meno la chiusura. Proprio venerdì infatti è in calendario un confronto tra la Regione e i rappresentanti del Gruppo Cividale, a cui l'azienda di Straccis fa capo, che dovranno chiarire una volta per tutte le loro intenzioni. Se non ci saranno spiragli per continuare a mantenere in vita l'attività della Swi con carichi di lavoro anche minimi, ma sufficienti per accedere agli ammortizzatori sociali, la partita si chiuderebbe nel modo più amaro, e da lunedì di fatto i dipendenti di quella che fu l'ex Safog si troverebbero senza un impiego. Come avevamo raccontato su queste pagine, a fine agosto in extremis i sindacati erano riusciti ad ottenere la sospensione della procedura di licenziamento per i 33 lavoratori, con Antonio Rodà della Uilm, Alessandro Contino della Fim Cisl e Gianpaolo Giuliano della Fiom Cgil che avevano incontrato il titolare della Swi srl Antonino Polizzotto verificando la sua disponibilità a proseguire l'attività, qualora ci fossero stati i margini per accedere agli ammortizzatori sociali. Allora, seppur timidi, c'erano stati dei segnali di ottimismo, che con il passare dei giorni però si sono scontrati con il silenzio del Gruppo Cividale. Anzi, la parola fine sulla vertenza sembrava essere già scritta, e in negativo, nella giornata di lunedì, quando a Udine i rappresentanti della Regione, Polizzotto e le parti sociali si erano ritrovate attorno ad un tavolo, constatando l'assenza del Gruppo Cividale, evidentemente ormai elemento imprescindibile della trattativa. «A quel punto credevamo non ci fosse più nulla da fare - spiega Alessandro Contino della Cisl -: senza un'apertura del gruppo al mantenimento degli ordini e dei carichi di lavoro, non ci sarebbe speranza. Ieri, però, forse qualcosa è cambiato, e c'è ancora una possibilità». Sì, perché proprio ieri mattina i sindacati sono stati avvisati dalla Regione di aver ricevuto dal Gruppo Cividale una richiesta di incontro, fissato per venerdì subito dopo la seduta della giunta regionale. «A quell'incontro noi non ci saremo, ma le nostre posizioni così come quelle della Swi sono note e il confronto sarà dunque tra Regione e gruppo - dice ancora Contino -. Da quel che sappiamo un po' di lavoro ancora c'è, e dunque ci possono essere i margini per mantenere in piedi l'attività a ritmi ridotti ottenendo il contratto di solidarietà. Se invece dal Gruppo Cividale arriverà una chiusura, il licenziamento dei lavoratori sarà inevitabile». In quel caso già lunedì si completerebbe quella procedura di licenziamento che era stata sospesa due settimane fa. E del resto non ci sarebbero alternative: dipendenti ormai allo stremo e senza stipendio da oltre due mesi avrebbero almeno all'indennità di disoccupazione.

“Ispettori” del Comune per vigilare sui migranti (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Dai semplici dati sui flussi e sulle pratiche per il rilascio dei permessi di soggiorno, al conto dei soldi spesi per i corsi d'italiano. Ma anche indicazioni precise sugli orari di ingresso e uscita delle strutture di accoglienza. E, ancora, spiegazioni sui quattrini tenuti in tasca o, addirittura, sulle catenine d'oro o i bracciali al posto indossati da persone che, ufficialmente, non dovrebbero poterseli permettere. Il Comune di Trieste, d'ora in avanti, vuole sapere tutto sui profughi ospitati in città, ritenuti dai partiti di maggioranza «la causa primaria dell'abnorme incremento della criminalità, in particolare di aggressioni, violenze e stupri». E intende farlo con una “commissione speciale”: un organismo chiamato a far passare ai raggi x l'intera gestione dei richiedenti asilo nel capoluogo. Organismo che, come prevedibile, ha subito acceso lo scontro, innescando reazioni contrarie da parte di centrosinistra e protagonisti dell'accoglienza, che parlano di «inaccettabile provocazione a fini elettorali». L'iniziativa, come detto, nasce dalle forze di centrodestra che siedono in Consiglio comunale: Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Lista Dipiazza. Ma stavolta c'è pure il sostegno del M5S: il documento che chiede l'istituzione della commissione, indirizzato al presidente dell'aula Marco Gabrielli e al segretario generale Santi Terranova, porta in calce la firma del capogruppo pentastellato Paolo Menis. «L'esigenza di un'indagine conoscitiva nasce dalla prolungata permanenza di migranti in attesa dell'espletamento delle pratiche - si legge nel testo - ciò aumenta il degrado, impedisce un controllo efficace e puntuale di quanti sostano in strutture abusive, ed è tra le cause dell'abnorme incremento in generale di criminalità, micro e organizzata, e in particolare di aggressioni, violenze e stupri perpetrati a danni di donne e ragazze». La mossa dei consiglieri è una sorta di “operazione verità”. Di fatto un inedito affondo istituzionale contro Prefettura e Ics, le due realtà che a Trieste hanno in mano le redini dell'immigrazione. Una mozione di sfiducia, insomma, che inaugura l'ennesimo scontro politico sulla questione. Non a caso, durante la presentazione di ieri mattina in conferenza stampa, dai capigruppo di centrodestra non sono mancate le parole dure soprattutto nei confronti di Gianfranco Schiavone, il responsabile dell'Ics, tacciato di fare “muro ideologico” e accusato di mancata trasparenza sulla gestione dell'accoglienza. Tutto è nato dalle accuse lanciate la settimana scorsa proprio da Schiavone nei confronti della Questura. È lì, a suo dire, che si creano i colli di bottiglia sulle pratiche dei richiedenti asilo. È la lentezza burocratica della polizia che ostacola il meccanismo dei permessi. Per questo motivo, stando alla sua analisi, la città non dispone di posti sufficienti ad accogliere i tanti migranti afgani e pachistani e si creano baraccopoli come quella del Silos. Parole di fronte alle quali il centrodestra ha reagito, prendendo la palla al balzo. «Schiavone accusa la Questura di ritardi che rallentano le pratiche per il rilascio dei permessi di soggiorno - afferma il leghista Paolo Polidori -. Quindi è necessaria una commissione che faccia luce su cosa accade. Non ci dedicheremo solo a questo, ma andremo ad approfondire tutte le ragioni che determinano la massiccia presenza di migranti sul nostro territorio e i problemi di sicurezza che questa comporta». L'organismo, che sarà composto dai consiglieri di maggioranza e di opposizione, dovrebbe restare in carica tre mesi, lavorando senza gettoni aggiuntivi. «Il problema - rimarca il capogruppo di FdI Claudio Giacomelli - è che siamo ormai impossibilitati ad avere notizie certe sul fenomeno. E quanti migranti restano a Trieste dopo che hanno ricevuto il permesso di soggiorno? Non sappiamo dove vivono e cosa fanno. E com'è possibile che riescano ad entrare così facilmente nella rete dello spaccio?». Attacchi anche dalla Lista Dipiazza: «Cosa succede nel circuito Ics? - si chiede Vincenzo Rescigno -. I profughi dove prendono i contanti che hanno in tasca? E i braccialetti e gli anelli? Per i richiedenti asilo vengono stanziati 11 milioni di euro l'anno di soldi pubblici, è nostro diritto sapere». Interrogativi spositi pure da Forza Italia. «Ma cosa fanno tutto il giorno i profughi? - incalza Piero Camber -. Quanto spendiamo per i corsi di italiano? E in quanti partecipano?». Dubbi irrisolti, nonostante «i continui inviti a Ics e Caritas - rileva Antonio Lippolis - ma nessuno ci ha mai risposto».

Anziani senza telesoccorso da 10 giorni (Piccolo Trieste)

di Giuseppe Palladini - Da oltre una settimana una quindicina di anziani, che vivono da soli, non possono essere chiamati né contattare a loro volta Televita, la società che gestisce il servizio di telesoccorso per conto della Regione e dell'Azienda sanitaria universitaria integrata (Asuits). Situazioni a rischio, dunque, viste le condizioni di fragilità di queste persone, determinate dal maxi-guasto alla rete telefonica di Tim causato dal maltempo abbattutasi sulla città il 2 settembre scorso. Senza collegamenti telefonici da molti giorni non sono quindi solo decine e decine di utenti privati, imprese, negozi e uffici ma anche tante persone che necessitano di particolare attenzione. Soprattutto anziani, come detto, i quali abitano in una zona che comprende Riva Grumula, via Lazzaretto Vecchio, Salita promontorio, via Belpoggio, via dell'Università e altre strade limitrofe. Alla centrale operativa di Televita, operativa 24 ore su 24, queste persone possono inviare un allarme attraverso un dispositivo che portano con sé. Sia l'allarme sia la risposta degli operatori della centrale viaggiano però attraverso la linea telefonica, e quindi l'interruzione della linea crea gravi disagi e mette a rischio la sicurezza di questi anziani. In caso di necessità non possono infatti far partire l'allarme, anche perché non tutti posseggono un cellulare con cui ovviare al problema. Il rischio aumenta con il protrarsi dell'interruzione delle linee telefoniche. Gli operatori di Televita stanno chiamando tutte le persone potenzialmente coinvolte, ma in alcuni casi il telefono è risultato libero. Nei giorni scorsi alcuni addetti si sono quindi recati nelle abitazioni delle persone sole che risultavano non contattabili telefonicamente per verificare che non avessero problemi. «Non è la prima volta che dobbiamo affrontare emergenze di questo tipo - si legge in una nota di Televita - guasti di piccola portata e breve durata sono all'ordine del giorno, ma di certo questa volta l'emergenza si sta protraendo davvero a lungo». Va detto poi che il Telesoccorso, oltre a dare risposta alle emergenze, svolge altri servizi a favore degli anziani soli, sempre per via telefonica: chiamate settimanali di controllo, "promemoria" per l'assunzione dei farmaci e diversi momenti di contatto personale. Il guasto a decine e decine di linee telefoniche, che sta creando non pochi problemi a diverse categorie di operatori, fra molti negozianti e gli spedizionieri che hanno gli uffici in via Ottaviano Augusto, interessa anche numerosi utenti del molo Fratelli Bandiera: piloti del porto, ormeggiatori e le due caserme della Guardia di finanza. «Stiamo lavorando come vent'anni fa - racconta uno dei piloti, Diego Casot -. Tutto è rallentato, perché senza telefoni né e-mail non riusciamo a trasmettere i dati su arrivi e partenze delle navi ai terminalisti e alla Capitaneria di porto. Dobbiamo arrangiarci con alcuni cellulari - aggiunge - e il tutto è complicato dal fatto che gestiamo anche arrivi e partenze nel porto di Monfalcone». Fra le linee telefoniche interrotte da molti giorni (Internet compreso), anche quella dell'Archivio notarile distrettuale, che ha sede in androna Sant'Eufemia. «Il gestore di riferimento - spiega una nota dell'Archivio - contattato per l'ennesima volta questa mattina (ieri, ndr) prevede una possibile riattivazione per il 13 settembre (oggi, ndr)». Sul fronte dei lavori per la riparazione dei cavi telefonici danneggiati, ieri la ditta incaricata della rimozione di una tubazione in amianto ha lavorato a singhiozzo causa il maltempo, preparando comunque il tratto di scavo interessato. Con il miglioramento delle condizioni meteo, questa mattina il tubo in amianto dovrebbe essere rimosso. Subito dopo inizierà il lavoro di giunzione dei cavi, che Tim assicura procederà con la massima rapidità per rispettare i tempi già annunciati, secondo i quali il completo ripristino di tutte le linee telefoniche è previsto fra venerdì e sabato.

Uti, un direttore da 100 mila euro (Gazzettino Pordenone)

Lara Zani - Uti del Noncello a caccia di un direttore e prende forma dando vita alla sua prima Unità operativa complessa, mentre restano irrisolti alcuni nodi legati alla cessione del patrimonio immobiliare. Lunedì l'Unione territoriale del Noncello ha pubblicato l'avviso pubblico per reclutare la figura a cui conferire l'incarico di direttore: l'avviso è riservato a dirigenti dell'Unione o ad altri dirigenti del Comparto unico regionale o a un segretario comunale o provinciale in servizio negli enti locali del territorio regionale, che potranno presentare la loro candidatura entro il 2 ottobre. La scelta fra i candidati sarà poi affidata al presidente Giuseppe Gaiarin. Solo nell'eventualità in cui questa procedura non consentisse di identificare una persona adatta si passerà a una procedura aperta. Il direttore sarà poi assunto con un contratto di lavoro di diritto privato e a tempo determinato per un anno, rinnovabile fino a un massimo di tre anni.

Al direttore spetterà uno stipendio tabellare annuo di 48mila 280 euro, oltre a una retribuzione di posizione annua da 50mila euro, a un Ivc annua di 334,20, più eventuali trattamenti accessori e premi di risultato. Intanto l'assemblea dei sindaci ha individuato la prima Unità operativa complessa del nuovo ente, quella Lavori pubblici ed edilizia scolastica, affidata a Giovanni Mazzeo.

Attualmente all'Uti risultano dunque in servizio sei dipendenti dichiarati immediatamente disponibili al trasferimento all'Uti in seguito a procedure di mobilità e altri 15 dipendenti, 13 dei quali adibiti al servizio di edilizia scolastica. Si avvicina, dunque, la data in cui la Provincia di Pordenone - nata nella primavera del 1968 dopo una lunghissima e durissima battaglia del territorio per la sua autonomia amministrativa - sarà definitivamente chiusa: il 30 settembre. Ma restano ancora alcuni nodi da risolvere. Fra le questioni ancora da risolvere restano intanto quelli relativi a due proprietà dell'ormai ex Provincia, Casa Colussi a Casarsa e Palazzo Gerometta a Clauzetto (restaurato dalla Provincia dopo il terremoto del 1976): in entrambi i casi, l'intenzione della Regione era quella di promuovere appositi accordi in deroga con i due Comuni per portare in capo allo stesso ente triestino la proprietà dei due immobili e potervi realizzare all'interno attività di carattere culturale e artistico.

Manca personale, stato di agitazione (Gazzettino Pordenone)

Carenza di personale amministrativo e ausiliario nelle scuole pordenonesi. La Flc Cgil è a un passo dalla proclamazione dello stato di agitazione, perché sono troppe le segreterie sguarnite e in difficoltà. Ad aggravare il quadro già di per sé complicato si è aggiunta una certa reticenza ministeriale in tema di supplenze che non agevola il dialogo. I mancati chiarimenti del Miur sono destinati a creare disfunzioni nel servizio scolastico, lesione dei diritti dei lavoratori, violazione delle norme contrattuali - sostiene il sindacato -. Una misura di buon senso, sempre adottata dal ministero negli anni passati e che il sindacato ha riproposto, ossia che in attesa delle nuove graduatorie potessero essere utilizzate quelle previgenti per coprire i posti disponibili con il termine della loro scadenza naturale, quest'anno non ha trovato posto nelle disposizioni centrali.

«La segreteria dell'istituto comprensivo di Cordovado non ha il direttore dei servizi generali amministrativi e non ha nemmeno amministrativi se non un docente prestato per 18 ore settimanali - spiega il segretario provinciale Flc Cgil Mario Bellomo ; si trova in grande difficoltà anche l'Istituto comprensivo di Meduno, che ha perso l'autonomia perché è stato ridimensionato e quindi è sprovvisto di segretario. Ad ogni modo si registrano problemi in tantissime scuole della Pedemontana. Anche per gli ausiliari le carenze sono diffuse». Da ciò consegue il caos negli uffici periferici che si comportano in maniera difforme, da ciò le nomine improprie ed extracontrattuali fino all'avente diritto e non secondo la scadenza naturale, da ciò la mancata applicazione della clausola contrattuale che prevede il conferimento di supplenza per altro ruolo. Un sistema intero che si blocca per l'imprevidenza e il presappochismo del Miur.

Raddoppio del “Meduna”, è polemica (M. Veneto Pordenone)

«Strada in salita per il Pd, in vista delle prossime elezioni regionali: la presidente Serracchiani ha deciso da tempo di fare le valigie e scappare a Roma, mentre per Bolzonello, successore naturale che incarna la continuità governativa, si delinea un orizzonte politico incerto». A parlare è Valter Santarossa, consigliere regionale di Autonomia Responsabile e referente regionale di Energie per l'Italia di Stefano Parisi. «In pochi anni, Serracchiani ha dilapidato un patrimonio di capacità gestionale e amministrazione virtuosa, mettendo maldestramente mano alla sanità e penalizzando il territorio con la riforma degli enti locali» è il punto di vista di Santarossa. E su Sergio Bolzonello: «Ha fallito su ospedale e Camera di commercio e non ha saputo trovare risposte adeguate a una crisi che ha falciato le imprese del nostro territorio. Pordenone lo aveva investito, con oltre 9 mila preferenze, di un ruolo di alta responsabilità, ma le illusioni si sono tramutate in delusioni». (l.v.) di Laura Venerus

Il raddoppio del Centro commerciale Meduna, con il via libera rilasciato dalla Conferenza dei servizi e la pubblicazione, lunedì, del permesso a costruire nell'albo pretorio, ha scatenato le polemiche politiche, in particolare nei social network. A intervenire ieri è stato il capogruppo dei Cinque Stelle, Samuele Stefanoni. «L'unica grande area edificabile a destinazione commerciale prevista dal piano regolatore era proprio quella in zona Meduna e, come già paventato sia in campagna elettorale sia durante i primi consigli comunali della nuova legislatura, non si è perso tempo per trasformarla nell'ennesima speculazione edilizia. Ce n'era proprio bisogno? ». I commenti sono stati molto pungenti, contrari all'ipotesi di un'ulteriore area adibita a centro commerciale. «Manca solo che ora venga autorizzata la costruzione del nuovo multiplex» è la perplessità espressa dal consigliere comunale Piero Colussi. Dai Cinque Stelle al gruppo Pordenone allo specchio: a sollevare la critica sul raddoppio del centro commerciale c'è Adriano Bomben: «Ci spiegheranno a chi serve, dopo aver criticato la diffusione dei centri commerciali» afferma. «Che errori...» è il commento di Giovanni Blarasin, già segretario della Provincia e attuale direttore di Hydrogea. Mentre in tutto il mondo il retail è in crisi nera, da noi si fa il contrario. Errori micidiali, scivolone amministrativo sono alcuni dei commenti, prima dei chiarimenti dell'amministrazione comunale. Il sindaco Alessandro Ciriani, pur in viaggio di nozze, interviene chiarendo che «non è una cosa che potevamo bloccare». E argomenta: «Urbanisticamente era un diritto acquisito, previsto e confermato nel piano regolatore approvato dalla precedente amministrazione (poco prima delle elezioni). Noi stiamo lavorando al piano della grande distribuzione per regolarla ma, come è noto, gli strumenti urbanistici non si costruiscono in due giorni». E c'è anche chi azzarda di bloccare il progetto di raddoppio. «Purtroppo per bloccare il raddoppio del centro commerciale bisognava evitare che si approvasse il nuovo piano regolatore - specifica l'assessore all'urbanistica Cristina Amirante - approvato invece dall'amministrazione precedente il 22 marzo 2016. Immediatamente dopo, la proprietà ha presentato l'istanza per il raddoppio del centro commerciale (16 ottobre 2016). Una variante urbanistica sarebbe stata impossibile per i tempi stretti oltre che foriera di contenzioso al Tar e di richiesta di risarcimento danni, visto che il nuovo piano regolatore confermava la volontà di raddoppiare il centro commerciale». L'amministrazione comunale, con l'assessore Amirante, assicura che il piano della grande distribuzione è in fase di realizzazione: un piano che ha come obiettivo la redistribuzione dei punti vendita privilegiando il centro città rispetto alla periferia.

Infermieri, il Cro è in emergenza (Gazzettino Pordenone)

Alessandra Betto - Mancano infermieri al Cro di Aviano. Il Nursind lascia l'allarme: «Se non si assumono subito 17 unità, la ripresa a pieno regime delle attività è a rischio». Questi i reparti in difficoltà: Trapianto di midollo osseo (mancano 2 infermieri), Medicina (2), Piastra chemioterapica (1), Medica, cui se ne aggiungono 2 per il passaggio da Cro a Aas5, 5 in Terapia intensiva, 3 in Maternità. Nulla di nuovo sotto il sole. «La carenza è nota in alcuni setting assistenziali, tra cui la parte medica - spiega il segretario regionale Nursind, Gianluca Altavilla -; con l'aumento dei posti letto sarebbero dovuti arrivare due nuovi infermieri, ma non si sono visti. Lo scorso maggio, a ridosso delle ferie estive, si sono registrate due cessazioni di contratto in trapianto di midollo. Le aspettative non vengono sostituite e tutti i reparti sono in sofferenza, soprattutto la Medica. Si pensi che nel Day hospital medico, sebbene la riorganizzazione in atto sia apprezzabile, ci sono soltanto sei infermieri, per una media di 55 chemioterapie al giorno».

Altavilla mette in evidenza come la stanchezza del personale costituisca un fattore molto preoccupante: «La stanchezza è provata anche dal fatto che la scorsa primavera è stato rilevato agli infermieri della degenza uno stress lavoro-correlato medio-alto che potrebbe comportare il rischio di patologie fisiche, psicosomatiche, malattie professionali e infortuni. Inoltre, molti infermieri hanno chiesto di lasciare l'istituto: questo deve far riflettere. Visti gli impegni istituzionali, tra cui il passaggio di funzioni tra Aas5 e Cro, occorre recuperare personale. A ottobre infatti i cinque dipendenti dell' Aas5 che lavorano in Oncologia a Pordenone e San Vito verranno riassorbiti dall'Azienda sanitaria. Come faremo? In queste condizioni non si possono riaprire le attività al cento per cento o potenziarle, come la quarta sala operatoria». E ancora: «Le tre assunzioni fatte sinora non sono sufficienti - continua il segretario - bisogna assumere almeno 17 unità. I soldi ci sono: usiamoli e sarà un investimento vincente, considerato che la qualità del Cro è basata sull'assistenza infermieristica. Non è semplice lavorare al Cro per molteplici fattori, tra i quali patologia e coinvolgimento emotivo. Quando manca personale il quadro si complica».

Lavoro, 55 posti all'Uti e al Parco (Gazzettino Pordenone)

(lp) L'Uti delle Valli e delle Dolomiti Friulane cerca lavoratori da inserire, in progetti di lavori socialmente utili, nei suoi uffici e in quelli dei Comuni a essa aderenti. L'opportunità si rivolge a lavoratori in cassa integrazione, in mobilità o disoccupati. I lavori socialmente utili sono disciplinati dal decreto legislativo 468/1997 e si riferiscono a tutte quelle attività che la pubblica amministrazione destina al miglioramento della qualità della vita, dell'ambiente, degli spazi urbani e del territorio, nonché per migliorare la qualità delle prestazioni e dei servizi offerti. Per i Comuni dell'Unione, si cercano 16 lavoratori da inserire in progetti di supporto all'attività amministrativa e di segreteria e 17 lavoratori per programmi di manutenzione del patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ente e delle aree verdi. Per gli uffici dell'Unione, si ricercano 20 lavoratori, sempre per attività di tipo amministrativo: segreteria, predisposizione singoli atti amministrativi, riordino pratiche e archiviazione atti, aggiornamento banche dati; gestione progettualità; gestione programmi informatici in uso presso l'ente ed elaborazioni statistiche; attività di sportello, servizio di informazione ed assistenza nei servizi al cittadino. Anche il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane si avvale di questa possibilità, per ricercare una persona da inserire a supporto dell'attività amministrativa e una a supporto dell'attività manutentiva e di pulizia dei locali. I requisiti per essere ammessi variano, a seconda del progetto; al fine di determinare l'idoneità alle mansioni, l'ente predisporrà un colloquio e un'eventuale prova pratica. Gli interessati all'iniziativa potranno aderire al progetto, nei Centri per l'impiego della provincia, fino al 22 settembre. La partecipazione a questo tipo di progetti non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro tra addetto e pubblica amministrazione e non comporta la cancellazione o sospensione dalle liste di mobilità.